LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, *Ricordo di Diego Lanza* 1

Silvia Gastaldi, *Ricordo di Mario Vegetti* ……..... 6

Alessandra Manieri, *Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo* …….. 9

Marina Polito, *'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia* ……..... 31

Margherita Spadafora, *Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie* ……... 43

Francesco Sironi, *La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos* …… 60

Alejandro Abritta, *Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica* ……. 78

Anna Maganuco, *Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)* …….. 92

Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, *Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50* ……..... 111

Giovanna Pace, *Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano* …….. 119

Sara Troiani, *Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica* ……. 135

Valeria Melis, *Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria* …… 159

Piero Totaro, *Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite* ……..... 183

Claudio Faustinelli, *Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)* …… 198

Raffaele Perrelli, *'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo* ……. 207

Raffaele Perrelli, *La sentinella infedele: Properzio 1.22* ……..... 212

Ilaria Torzi, *Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio* …….. 222

Olga Tribulato, *Le epistole prefatorie dell''Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale* ……... 247

Jesper M. Madsen, *Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'* …….. 284

Tiziana Brolli, *Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano* ……... 305

Elisa Dal Chiele, *'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7* ……. 316

Giorgio Bonamente, *La 'res publica' in Orosio* ……. 350

Luigi Pirovano, *Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)* ……. 374

Umberto Roberto, *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)* …… 384

ADOLF M. HAKKERT EDITORE **36.2018**

Irene Carnio, *L'imperatore Traiano e la vedova* ……. 405
Matteo Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze* ……... 428
Alessandro Franzoi, *L''Elegidion' di Giovanbattista Pio, carme prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento* …… 442
Giacomo Mancuso, *Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley* ……... 453
Jean Robaey, *Rimbaud et Eschyle. A propos de 'Marine': de l'identification à la métaphore* .. 481

RECENSIONI

Michele Napolitano, *Il liceo classico* (M. Taufer) ……... 503
Anna A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy* (T. Papadopoulou) ……... 506
Eschilo, *Coefore. I Canti*, a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) ……. 508
Euripides, *Hecuba*, ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) ……... 512
Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma* (A. Però) …….. 514
Pierangelo Buongiorno, *Claudio. Il principe inatteso* (C. Franco) ……. 518
Nadja Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat* (A. Pistellato) …….. 521
Tacito, *Agricola*, a c. di Sergio Audano (G. Valentini) ……... 524
Omar Coloru, *L'imperatore prigioniero* (R. De Marchi) …… 529
Hedwig Schmalzgruber, *Studien zum 'Bibelepos' des sogenannten Cyprianus Gallus* (F. Lubian) ……. 534
Disticha Sancti Ambrosii, a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) ……. 549
Bruno Luiselli, *'Romanobarbarica'. Scritti scelti*, a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) …… 552
Pierre Maraval, *Giustiniano* (P. Mastandrea) ……..... 553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Ecuba* (S. Fornaro) …….. 557
Diego Lanza, *Tempo senza tempo* (E. Corti) …….. 559

Direzione	VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA
Redazione	STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.
Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Omar Coloru, *L'imperatore prigioniero. Valeriano, la Persia e la disfatta di Edessa*, Bari, Laterza, 2017, pp. VII-195; ISBN 978-88-581-2746-9; € 20,00.

Questa monografia riguarda uno dei periodi meno documentati della storia imperiale romana, ossia i decenni centrali del III secolo, fase transitoria verso la *Spätantike*. Coloru colma un vuoto nella bibliografia degli studi focalizzandosi sull'episodio che costituisce forse l'apice della crisi: la battaglia di Edessa avvenuta nel 260 d.C. nei pressi di Carre, in Siria. Lo scontro vide protagonisti l'esercito romano con a capo Valeriano, imperatore tra il 253 e il 260 d.C., e l'esercito persiano con a capo Shapur, figlio di Ardashir, capostipite della 'nuova' dinastia sasanide. Il conflitto si concluse con la vittoria dei Persiani e la cattura di Valeriano, primo imperatore romano a subire tale oltraggio da parte del nemico. Il *princeps* fu condotto prigioniero in terra straniera e da lì non fece più ritorno in patria, causando un *vulnus* insanabile all'orgoglio del *nomen Romanum*.

Il libro si articola in cinque capitoli, suddivisi a sua volta in paragrafi, che si concentrano sull'analisi storica della disfatta di Edessa a partire da una ricostruzione del *framework* entro il quale è utile inserire la battaglia, fino alla disquisizione sulla sorte dell'imperatore prigioniero in Persia, origine prima di un gran numero di versioni e tradizioni storiografiche discordanti o contraddittorie.

Apre il volume una breve introduzione (pp. VII-X) in cui si inquadrano gli eventi che ruotano attorno al 260 d.C. e si tracciano le linee della monografia. Pur tra le difficoltà di analisi di un periodo storico tanto complesso quanto poco documentato, l'A. presenta la pluralità di versioni che le circostanze della cattura di Valeriano generarono all'indomani della sconfitta romana: un dossier eterogeneo di fonti, sia orientali che occidentali, che ha contribuito a creare un quadro più complesso e confuso sulla sorte dell'imperatore prigioniero. E qui sembra doveroso soffermarsi sulla denominazione della sconfitta di Edessa, *clades Valeriana*, come l'A. la chiama impropriamente, a partire da un passo di Aurelio Vittore. In realtà, in *Caes*. 33.2 si legge l'espressione *Valeriani clades* (disfatta di Valeriano), dove la rinuncia all'aggettivo è senza dubbio meno incisiva di *clades Valeriana* (disfatta valerianea). Tale scelta avrebbe elevato l'evento al rango di τόπος storiografico al pari della celeberrima *clades Variana*, avvenuta nella selva di Teutoburgo nel 9 d.C.

Il primo capitolo (pp. 7-48) offre un *excursus* sugli anni che precedono lo scontro tra Shapur e Valeriano, narrando la parabola della dinastia arsacide a partire dalle sue origini nel III secolo a.C. fino alla caduta ad opera di Ardashir; al capostipite della dinastia sasanide, di stirpe persiana, viene riservata una breve descrizione delle sue origini storico-mitiche, supportata da un equilibrato confronto di fonti letterarie e numismatiche di parte persiana, greco-romana e bizantina. Si passa poi all'analisi delle problematiche interne ed esterne all'Impero romano durante il cinquantennio di anarchia militare, i cui primi sintomi erano osservabili già durante il *Doppelprinzipat* di Marco Aurelio e Lucio Vero. La figura di Shapur, figlio del fondatore della dinastia sasanide, è poi tracciata attraverso le sue campagne militari al seguito di Ardashir fino all'incoronazione presso Hatra nel 240 d.C. La ricostruzione della sua ascesa fino al trono si appoggia pure a testimonianze persiane molteplici intrise di elementi leggendari, e infine, alla monumentale iscrizione trilingue (medio-persiano, partico, greco) che Rostovtzeff denominò *Res Gestae Divi Saporis*[1]. Nell'epigrafe, incisa su tre delle quattro pareti della Kaaba di Zoroastro a Naqsh e-Rustam in Iran, sono registrate le gesta e le vittorie militari del re dei Persiani con lo scopo di nobilitare le sue origini e di legittimare la sua autorità all'interno del regno. Nell'elenco

[1] M. Rostovtzeff, *'Res gestae divi Saporis' and Dura*, Berytus 8, 1943, pp. 17-60. Come si capisce, il nome fu scelto dallo storico russo per l'analogia con le *Res Gestae Divi Augusti*.

delle principali campagne militari di Shapur sono presenti le sconfitte e le umiliazioni inflitte all'Impero romano, tre delle quali coinvolgono Gordiano III (*SKZ* Gr. 7 s.), Filippo l'Arabo (*SKZ* Gr. 9) e Valeriano (*SKZ* Gr. 24 s.).

Il secondo capitolo (pp. 49-71) si sofferma sulla figura di quest'ultimo imperatore, fornendo informazioni sulle sue nobili origini familiari[2], la carriera civile e militare costellata di successi, e infine, la nomina incontrastata nel settembre del 253 d.C.[3]. Valeriano riuscì ad ottenere la porpora imperiale in un periodo di insurrezioni e usurpazioni che minacciavano costantemente la stabilità del potere centrale. Le principali tappe e cariche della vita del principe si basano su informazioni ricavate principalmente dalla *Historia Augusta*: fonte imprescindibile seppur poco attendibile per gli eventi del terzo secolo; Coloru avrebbe forse potuto ribadire i motivi di sospetto, i numerosi interrogativi sollevati dagli specialisti che si sono occupati della cronologia della composizione dell'opera.

Nel terzo capitolo (pp. 72-95) vengono affrontate le difficoltà del principato congiunto di Valeriano e di suo figlio Gallieno, associato da subito al potere dal padre. I due *principes* si spartirono il controllo dell'Impero per neutralizzare le minacce dei popoli stanziati al di là del *limes*. Il settore occidentale fu affidato a Gallieno, cui spettò arginare gli attacchi degli Alemanni che minacciavano l'Italia, e dei Franchi che dapprima invasero la Gallia e la Spagna, dove assediarono e distrussero Tarragona, giungendo fino alla Mauretania. Valeriano invece partì alla volta dell'Oriente per respingere l'avanzata di Shapur al di qua dell'Eufrate, ponendo il suo quartier generale presso Samosata, in Siria a nord di Edessa e di Carre, e cercando di reprimere i continui saccheggi dei Goti ai danni delle principali città dell'Asia Minore.

Nel paragrafo dal titolo eloquente *Una sconfitta è una vittoria*, l'A. riprende la riflessione che già nel secolo scorso Santo Mazzarino[4] aveva svolto riguardo all'alterazione, da parte della storiografia greco-romana, di insuccessi militari che avrebbero compromesso l'immagine delle legioni ribaltandone o quantomeno alterandone le sfumature più imbarazzanti. L'A. porta come esempio di tale manipolazione il pesante rovescio romano del 256 d.C., quando Shapur decise di assediare Dura Europos non appena seppe che Valeriano si stava allontanando dalla Siria per fare ritorno in Italia. Dopo aver messo a ferro e a fuoco la città e deportato gli abitanti, il re dei Persiani si spostò a *Circesium*, cui riservò lo stesso trattamento. L'esercito romano reagì bloccando il nemico e impedendo che proseguisse la sua avanzata. In tale occasione, Valeriano celebrò l'evento come una *Victoria Parthica* sottolineando i risvolti positivi piuttosto che le gravi perdite subite. L'aggettivo che qualifica la vittoria romana apre così un'ulteriore tematica che meriterebbe approfondimento: l'identificazione etnico-dinastica del nemico orientale da parte dei Romani. Se si ripercorre la storiografia contemporanea e successiva alla battaglia di Edessa, si può notare la presenza di una contraddizione lessicale che come un pendolo oscilla tra *Parthi* e *Persae*. Tale ambiguità si registra esclusivamente negli autori latini profani[5], i quali sembrano non distinguere la dinastia sasanide da quella precedente. In particolare, Ps Aur.

[2] Ps. Aur. Vict. *epit*. 32.1 (*parentibus ortus splendidissimis*); Aur. Vict. *Caes*. 32.2 (*genere satis claro*); Hist. Aug. *Valer*. 5.7 (*primus genere, nobilis sanguine*).

[3] Hist. Aug. *Valer*. 5.1: […] *quasi ex totius orbis una sententia*. Valeriano, in qualità di governatore della Rezia (Aur. Vict. *Caes*. 32.1; Zon. 12.22; Oros. *hist*. 7.22.1. Rezia e Norico per Eutr. 9.7), aveva il sostegno di un grosso contingente e il favore del senato.

[4] S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, 2, Bari 1980.

[5] Al contrario, sia la storiografia greca che quella cristiana identificano correttamente i vincitori di Edessa nei Persiani senza dimostrare alcuna incertezza a riguardo. Con ogni probabilità, gli scrittori cristiani correggono l'errore in cui incorrono i pagani sulla scia di Lattanzio, capostipite di una tradizione ostile *in toto* a Valeriano, formatasi alla corte di Costantino nel primo quarto del IV secolo d.C.

Vict. *epit*. 32.5 ed Eutr. 9.7 in un primo momento identificano Shapur con l'epiteto *rex Persarum*, ma poco dopo affermano che Valeriano *apud Parthos ignobili servitute consenuit*. Allo stesso modo, in Hist. Aug. *Valer*. 4.2 s. il biografo riporta correttamente che Valeriano invecchiò *apud Persas*, ma nella riga successiva definisce *Parthici* i *reges* subordinati a Shapur. Questo non si spiega solamente con l'incapacità dei Romani di distinguere le due dinastie orientali, ma suggerisce l'idea che la disfatta di Valeriano riecheggiasse ancora la sconfitta subita da Crasso a Carre nel 53 a.C., determinando un collegamento tra i due eventi negativi e una comprensibile inerzia linguistica a livello storiografico.

Il quarto capitolo (pp. 96-126) è dedicato alla politica religiosa di Valeriano, i cui provvedimenti aprirono una nuova parentesi di repressione ai danni delle comunità cristiane dopo un iniziale periodo di tolleranza[6]. L'A. esamina il comportamento dell'imperatore a partire dai due editti di persecuzione, emanati nel 257 e nel 258. Il primo colpiva esclusivamente le gerarchie della Chiesa (vescovi, preti e diaconi) con la condanna all'esilio, mentre il secondo estese i provvedimenti ai laici, specialmente facoltosi, e inasprì i provvedimenti con la confisca dei beni e la condanna a morte di coloro che perseveravano nel rinnegare i *Sacra Romana*. L'A. analizza i due editti a partire dalle fonti cristiane contemporanee: gli *Acta Proconsularia* di Cipriano di Cartagine, esiliato a Curubi nel 257 e condannato nel 258; la *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea che riporta le lettere di Dionigi, vescovo di Alessandria, esiliato a Kefro nel 257 d.C. L'A. cerca di individuare le principali motivazioni e responsabilità che sottendono al brusco cambiamento della condotta imperiale in materia religiosa. Non sottovalutando il peso delle difficoltà economiche, della crisi politico-sociale e militare che ovunque piegavano l'Impero, la causa principale viene ravvisata nel martirio del senatore Asturio a Cesarea di Filippo[7]. L'episodio testimonia che il Cristianesimo costituiva oramai un reale pericolo per la religione tradizionale dell'Impero, insinuandosi anche tra i membri dell'*ordo senatorius*, considerato da sempre il saldo baluardo dei valori tradizionali di Roma. Riprendendo la teoria di Marta Sordi[8], l'Autore istituisce un immediato legame tra Asturio e il profeta Elia, che nel *Carmen Apologeticum* di Commodiano[9] è protagonista di un episodio simile a quello che coinvolse il senatore. Entrambi sono bersagli delle accuse mosse dalla comunità pagana situata al di là del fiume Giordano, la quale denunciò i due al senato romano come *inimici populi Romani*. Le lamentele e lo sdegno dell'aristocrazia indussero il *Nero redivivus* ad agire condannando a morte Asturio/Elia. L'A. dimostra di non avere dubbi sulla cronologia del poeta Commodiano collocato appunto nel periodo di Valeriano. E tuttavia, servirebbe una riflessione sulla cronologia del poeta cristiano, incerta tra la seconda metà del III secolo (sulla base dei riferimenti interni al *Carmen*) e la fine del IV/inizi del V secolo (per motivi linguistici)[10].

Il quinto capitolo (pp. 127-57) affronta la battaglia di Edessa e la sorte controversa dell'imperatore Valeriano in terra persiana all'indomani della sua cattura da parte di Shapur. La ricostruzione degli aspetti evenemenziali che permette di restituire una versione più aderente possibile alle circostanze dello scontro, le tattiche militari adottate, gli spostamenti

[6] Eus. *hist*. 7.10.3: ὁ οἶκος αὐτοῦ θεοσεβῶν πεπλήρωτο καὶ ἦν ἐκκλησία θεοῦ.

[7] Eus. *hist*. 7.16 s.

[8] M. Sordi, *Dionigi d'Alessandria, Commodiano ed alcuni problemi della storia del III secolo*, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 35, 1962-63, pp. 123-46; M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965.

[9] Comm. *apol*. 833-54.

[10] P. Gruska, *Kommodian und seine sozialen Ansichten*, Klio 66, 1984, pp. 230-56 paragona la lingua di Commodiano a quella di scrittori dei secoli IV e V d.C., quali Lucifero di Cagliari, Corippo e Vegezio.

strategici dei due eserciti e, infine, il trattamento di Valeriano da parte dei Persiani è supportata da una quantità di fonti, eterogenee sia per tipologia sia per cronologia e provenienza geografica. L'A. si è servito della monumentale epigrafe, le *Res Gestae Divi Saporis*, e di fonti iconografiche, come i due rilievi di Naqsh-e rustam e Bishapur in Iran, che ritraggono Shapur vittorioso sugli imperatori romani. Il Nostro viene raffigurato in entrambi i rilievi in piedi, con i polsi bloccati dalla stretta del re dei Persiani, tanto che tale immagine è alla base dell'identificazione in Valeriano e in Shapur dei due personaggi raffigurati nel cameo conservato al *Cabinet des Médailles* di Parigi. Quanto alle fonti numismatiche e letterarie, queste ultime oltrepassano i limiti geografici e cronologici dell'Impero romano, provengono dalla storiografia orientale persiana – come Firdusi, Al-Tabari, *Cronaca di Seert* – e dalla storiografia occidentale greco-romana, abbracciando un arco di tempo dal III al XII secolo, da Roma a Bisanzio, coinvolgendo autori di cultura e orientamento ideologico assai diversi con ovvie influenze disomogenee sul racconto degli eventi.

In particolare, in Oriente si diffusero quattro tradizioni sul trattamento di Valeriano presso i Persiani: per la prima l'imperatore avrebbe fatto ritorno in patria, sano e integro[11]; per la seconda, dopo aver subìto in prigionia il taglio di naso e orecchie da vivo, il *princeps* sarebbe stato rispedito in patria morto, entro una bara coronata di muschio[12]; la terza versione riferisce che il prigioniero fu ucciso in Persia, dopo aver subìto maltrattamenti e l'amputazione del naso;[13] la quarta, infine, narra che Valeriano fece ritorno in patria solo dopo aver realizzato la diga di Shushtar e aver subito la rinoctomia[14].

In Occidente, invece, le differenti versioni sul trattamento dell'imperatore da parte di Shapur, pur influenzate dal racconto degli orientali, concordano sulla morte di Valeriano in terra persiana; il *princeps* fu lasciato in una condizione di deplorevole schiavitù dopo aver subìto umiliazioni[15], mutilazioni[16] e, infine, l'ἀθάνατος ὕβρις della *derepta cutis*, da vivo[17] o da morto[18], da parte del re dei Persiani.

Di fronte a tale selva di tradizioni, l'A. ha sapientemente sfruttato la possibilità di mettere a confronto versioni romano-centriche e persiano-centriche. Mettendone in luce le divergenze e le convergenze, l'A. dà la possibilità al lettore stesso di porsi dal punto di vista

[11] Firdusi 25.

[12] Firdusi 26.6; la *Cronaca di Seert* (secondo la traduzione di A. Scher, *Histoire Nestorienne, Chronique de Séert*, Patrologia Orientalis 4, fasc. 3, nr. 17, 1907, pp. 220 s., 223) riporta che Valeriano si lasciò morire presso il 'Paese dei Nabatei' per la sua condizione di prigioniero e che successivamente Shapur spedì a Roma il corpo dell'imperatore su richiesta del figlio Gallieno.

[13] Al-Tabari 827 in una delle due versioni afferma che Shapur uccise con l'inganno Valeriano subito dopo la costruzione della diga di Shushtar.

[14] Al-Tabari 827.

[15] Lact. *mort. pers*. 5.2-6 registra che Valeriano subì la disonorevole umiliazione di diventare lo sgabello umano di Shapur quando questi doveva salire a cavallo, non fu mai vendicato dal figlio Gallieno, morì e la sua pelle, *infecta rubro colore*, fu esposta in *templo barbarorum* come simbolo imperituro della vittoria persiana sui Romani; Ps. Aur. Vict. *epit*. 32.5 s. (sgabello umano del *rex eiusdem privinciae*); Oros. *hist*. 7.22.4 (sgabello del *rex* senza alcuna specificazione sull'identità dell'autorità persiana).

[16] Rufin. 7, 10 e Bed. *chron*. 378, 2 riportano che Valeriano fu accecato (*luminibus orbatus*).

[17] Agath 4. 23. 3-8; Leo Gramm. 6 s., p. 78 (Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Θεοφάνους Χρονογραφία, *Theophanis Chronographia. Leonis Grammatici vitae*, ed. J. Goar – F. Combefis, Venetiis 1729); Cedr. 4-6, p. 454 (*Georgiou tou Kedrenou Synopsis Historion. Georgii Cedreni Compendium Historiarum*, ed. W. Xylander – J. Goar – C.A. Fabrot, Venetiis 1729); Aur. Vict. *Caes*. 32.5 (secondo la traduzione di P. Dufraigne, *Aurelius Victor, 'Livre des Césars'*, Paris 1975), p. 156 'ignominieusement écorché').

[18] Lact. *mort. pers*. 5.2-6; Petr. Patr. 13, *FHG* IV, pp. 188 s.

del popolo, del quale le fonti analizzate sono espressione, guidandolo nella ricostruzione degli eventi nel modo più affidabile possibile.

Nondimeno occorre segnalare la problematicità di un passo della versione greca delle *Res Gestae Divi Saporis*, *SKZ* Gr. 24, in quanto l'espressione ἐκ τοῦ ἐκεῖθεν μέρους Καρρῶν καὶ Ἐδέσσων è resa in italiano 'al di là di Carre ed Edessa', benché non sia attestato il sintagma ἐκ τοῦ μέρους nel senso di 'al di là di', ma solo con il valore di stato in luogo 'accanto a' / 'dalla parte di' (ἐκ μέρους τινός = by the side of)[19]. Analizzando il testo persiano corrispondente, si legge l'espressione «až hō ārag Harrān ud Urhā» (*SKZ* 22) che viene resa in inglese 'on this side of Harran and Urha' (http://parthiansources.com/texts/skz/ [ultima consultazione 08/08/2018]). Si deduce che la traduzione più fedele al testo epigrafico sia 'al di qua di Carre ed Edessa'[20].

Nelle conclusioni (pp. 158-69), l'A. formula una comparazione tra la disfatta di Crasso nel 53 a.C. e la *Valeriani clades*, toccando così il delicato tasto dell'*ultio*. Nel primo caso, una 'vendetta' ebbe luogo attraverso l'azione diplomatica di Augusto nel 20 a.C.; nel secondo, invece (stando alle fonti, eccetto Hist. Aug. *Valer*. 3.2) Valeriano fu privato di una risposta degna da parte del figlio. Quest'ultimo, senatore nemico del senato, è vittima di un'irriducibile ostilità da parte della *Historia Augusta*. Gallieno viene presentato al lettore come un inetto e un dissoluto che si fece sostituire nel ruolo di *ultor Augusti* prima da Odenato, *rex Palmyrenorum*[21], e poi dal tetrarca Galerio[22], il quale ebbe il merito di neutralizzare l'onta ricevuta con l'umiliazione di Valeriano grazie alla sua vittoria militare contro il persiano Narseh.

Al contrario, il padre di Gallieno viene strenuamente difeso dalla *Historia Augusta* che cercò, per quanto possibile, di ergerlo ad una sorta di 'eroe nazionale'. Infatti, nonostante la terribile *captivitas* e la grave umiliazione causassero inevitabilmente l'esclusione di Valeriano dalla ristretta cerchia degli *optimi principes*[23], l'opera biografica sottolinea come l'epilogo del suo principato non sia la conseguenza di una sua debolezza o di una sua incapacità strategica, ma di una *fatalis necessitas*, dalla quale nemmeno le sue comprovate abilità militari poterono preservarlo. Il tentativo della classe senatoria pagana di salvare l'immagine compromessa dell'imperatore prigioniero venne contrastato dall'avvento della letteratura cristiana, ostile *in toto* a Valeriano. Costantino mostrando pubblica disapprovazione nei confronti della politica persecutoria attuata dal suo predecessore[24], fece assumere un significato etico alle vicende dell'imperatore affermando la superiorità dei valori della nuova religione e divenendo così un punto di riferimento per la lettura degli autori ecclesiastici[25].

Venezia

Roberta De Marchi
de_marchi93@libero.it

[19] *LSJ*[9], p. 1105.

[20] Non si deve dimenticare, infatti, l'importanza che assume il punto di vista del parlante e dal momento che l'iscrizione è persiana, l'interpretazione delle espressioni geografiche non deve essere romanocentrica. Assumendo, quindi, la prospettiva di Shapur, si può disambiguare la costruzione linguistica del testo greco e ritenere che la battaglia sia avvenuta 'al di qua' della linea immaginaria che unisce Edessa a Carre.

[21] Hist. Aug. *Gall*. 10.1-8, 12.1; Ruf. Fest. 23.2.

[22] A pp. 163 s. si corregga «Hist. Aug. 17, 1» pro «Hist. Aug. 18, 3».

[23] Hist. Aug. *Aurelian*. 42.4: *Valerianum, enim, cum optimus fuerit, ab omnibus infelicitas separavit*.

[24] *Orat*. 24; Eus. *vit. Const.* 4.11.2.

[25] Lact. *mort. pers*. 5; Rufin. 7.10; Oros. 7.22; Hier. *chron*. 258 s., p. 220 (Eusebius, *Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, hrsg. von R. Helm – U. Treu, Berlin 1984[3]); Bed. *chron*. 378.2.

Finito di stampare il 31 luglio 2018